Yemen, le truppe governative si ritirano da Bab el Mandeb. I ribelli filoiraniani consolidano la presenza sullo Stretto di Guido Olimpio

I lealisti hanno motivato la manovra con la necessità di difendere la capitale Aden

(Fonte: https://www.corriere.it/ 15 novembre 2026)



Le forze del sud, parte della coalizione governativa yemenita, si sono ritirate dalla zona di **Bab el Mandeb**. Una manovra presentata come un ripiegamento tattico che rappresenta **un nuovo successo per gli Houthi.** In questo modo i filoiraniani consolidano la loro presenza attorno allo stretto strategico sul Mar Rosso.

I lealisti hanno motivato la loro decisione con la **necessità di difendere la capitale Aden, con gli avversari ora a circa 60 chilometri dalla città**. E, in effetti, le loro linee nelle ultime settimane sono state esposte ad ondate di attacchi condotti su più direttrici dalla milizia sciita. Intensi i combattimenti. Gli Houthi – sigla che copre mediaticamente il movimento Ansar Allah – si sono distinti per una serie di operazioni. La prima contro l'area di Taiz, località fondamentale. La seconda verso sud. Un'offensiva eseguita con ondate raccompagnate dal solito **lancio intenso di missili e droni kamikaze**, sistemi che usano con grande efficacia uniti a tattiche agili. I governativi, dapprima, hanno fatto blocco rallentando l'avanzata ma, successivamente, hanno concesso terreno al nemico. E, come spiega l'esperta Nadwa Nasari, **il ripiegamento di queste ore è inevitabile:** correvano il rischio di restare chiusi in una trappola. Sempre la ricercatrice aggiunge un punto: gli Houthi intendono sfruttare la situazione e conquistare tutto ciò che sarà possibile.

In parallelo la fazione ha proseguito con i **tiri di missili contro l'Arabia Saudita** prendendo di mira installazioni petrolifere, compreso il grattacielo della compagnia Aramco. Un simbolo. La difesa ha

rivendicato l'intercettamento di numerosi vettori e ridimensionato (o smentito i danni), tuttavia il quadro cambia poco. **Le ripetute incursioni degli Houthi rispecchiano, in qualche modo, le scelte dell'Iran** nei confronti di Usa e regimi del Golfo: minare la loro sicurezza, creare senso di sfiducia, alzare il costo del conflitto (per le conseguenze economiche ma anche di immagine), dettare le condizioni per una soluzione vantaggiosa, ribadire di essere i controllori del Mar Rosso. Come gli ayatollah con Hormuz.

Non fanno tutto da soli. Sono frequenti le rivelazioni sul ruolo dei pasdaran inviati da Teheran ad assistere gli alleati sciiti. Un nucleo di specialisti che hanno migliorato le capacità – peraltro già ampie e consolidate – degli Houthi. **Un supporto strategico, un appoggio nel campo dell'intelligence** e un aiuto per riuscire a conservare una filiera di rifornimento.

Riad ha reagito cercando sponde all'estero. Mohammed bin Salman ha firmato il patto della Mecca con Turchia e Qatar, è riuscito a coinvolgere l'Egitto. I tre paesi hanno inviato reparti e mezzi, però, fino ad oggi hanno ribadito che il loro intervento è puramente difensivo. Perché tutti temono, per considerazioni recenti e brutte esperienze del passato, di finire in una trappola.

Sempre i sauditi hanno siglato un accordo di collaborazione con la Siria e ciò ha rilanciato le voci sul possibile schieramento di militari di Damasco. Tra i prescelti – è la seconda informazione – membri di unità composte essenzialmente da mujaheddin stranieri, elementi che erano arrivati in territorio siriano durante la rivolta contro Assad e rappresentano un nodo da sciogliere. **Damasco, al momento, ha smentito sottolineando solo che c'è un programma di collaborazione**. Forse, al momento, è questa la spiegazione. Restiamo, però, sempre in zona grigia dove non tutto è netto e chi parla racconta solo una parte della verità.